

## **DOSSIER N. 66**

### **FRATELLI TUTTI: PER UNA NUOVA FRATERNITÀ UNIVERSALE**

**Giornate di spiritualità nel tempo di Pasqua**



#### **II. La fraternità nella vita quotidiana sull'esempio di san Giuseppe**

Sintesi delle riflessioni svolte da  
**Don Roberto Bartesaghi**  
**24 e 25 aprile 2021**

a cura del Centro Missione di Ostuni

## FRATELLI TUTTI PER UNA NUOVA FRATERNITÀ UNIVERSALE

Il percorso che continua sulla Lettera enciclica di papa Francesco "Fratelli tutti", nella giornate di spiritualità del tempo di Pasqua, si è incrociato con la bellissima lettera "Con cuore di padre", che lo stesso papa ha scritto in occasione dell'anno giubilare dedicato a san Giuseppe, ponendo sotto la sua protezione tutti noi, le nostre famiglie, la Chiesa e il mondo intero.

Una bella coincidenza che ci fa cogliere come i grandi impegni delle società, della Chiesa, del mondo non si improvvisano ma nascono e crescono con noi, nella cura quotidiana che i nostri genitori e le nostre famiglie hanno avuto nel farci respirare sin da piccoli il clima del dialogo, dell'amicizia con tutti... della fraternità.

Grazie a don Roberto per l'aiuto offerto nel coniugare e leggere i due documenti, inserendoli nell'esperienza quotidiana di ciascuno.

Le due giornate le abbiamo vissute in modalità telematica ma hanno previsto, al termine di ogni riflessione, un prezioso confronto tra i partecipanti.



## 2. DIALOGO E AMICIZIA SOCIALE

### Impariamo la fraternità nella vita quotidiana

(Fratelli Tutti cap. n. 4)

Proseguiamo nel percorso di quest'anno sul testo della Fratelli tutti, definita come enciclica "sulla fraternità e l'amicizia sociale". È un'enciclica sociale, diretta a tutti gli uomini: apre un orizzonte universale. Ci siamo già soffermati sul secondo capitolo, sulla parabola del buon Samaritano, che ci ha offerto un quadro di fondo per ragionare su noi stessi e sulle nostre comunità.



Ora proporrei il capitolo sesto su "dialogo e amicizia sociale" e lo caleremo nella riflessione del nostro vivere quotidiano. All'inizio del capitolo sesto, l'invito è a riflettere sul tema del dialogo:

“Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto, tutto questo si riassume nel verbo "dialogare". Per incontrarci e aiutarci a vicenda abbiamo bisogno di dialogare. Non c'è bisogno di dire a che serve il dialogo. Mi basta pensare che cosa sarebbe il mondo senza il dialogo paziente di tante persone generose che hanno tenuto unite famiglie e comunità. Il dialogo perseverante e coraggioso non fa notizia come gli scontri e i conflitti, eppure aiuta discretamente il

*mondo a vivere meglio, molto più di quanto possiamo rendercene conto". (n. 198)*

In questo tempo è aumentata la comunicazione e diminuito il dialogo. Bisogna tenersi informati su ciò che accade e molte cose si dicono ora attraverso i nuovi mezzi di comunicazione... perché non si può uscire e trovarsi. Ma se è aumentata la comunicazione è diminuito il dialogo. Non basta però comunicare, occorre: "avvicinarsi, esprimersi...".

Il dialogo è un'arte che richiede tempo e contatto e stiamo perdendo

terreno nell'esercitarla. Pensiamo quanto questo ci sta limitando nei rapporti umani, ma anche quanto ci sta limitando nell'espressione dell'essere Chiesa. Laddove c'è dialogo, si cresce, dice il papa ma il rischio è quello dei monologhi, ai quali siamo ben abituati dalla televisione.

*"... i monologhi non impegnano nessuno, a tal punto che i loro contenuti non di rado sono opportunistici e contraddittori". (n. 200)*

Un dialogo di questo tipo tende a screditare e umiliare l'altro, che diventa un avversario e facilmente va in discussione anche l'etica del dialogo: ciò che conta è vincere sull'altro; mentire e dire false verità o presentare solo un lato della medaglia... L'equilibrio è molto difficile da tenere. Pensiamo anche solo alle informazioni sui vaccini e sui casi di trombosi... A seconda di come mostro la notizia dico che sono irrilevanti o pericolosissimi e questo crea discredito, ma anche incapacità di cogliere la comunicazione.

Mai come oggi ci siamo accorti della fatica della fiducia verso l'altro. Occorre una reazione di fronte a questo. Come?

*"La mancanza di dialogo comporta che nessuno, nei singoli settori, si preoccupa del bene comune, bensì di ottenere i vantaggi che il potere procura, o, nel migliore dei casi, di imporre il proprio modo di pensare. Così i colloqui si ridurranno a mere trattative...". (n. 202)*

Valori che erano scontati ora vanno ribaditi in maniera nuova, facendosene paladini. Da dove ripartire a proporli? E come riscoprire la forza del dialogo in questo tempo?

La riflessione sul dialogo apre ad una seconda considerazione, quella sulle differenze: la base infatti del dialogo è il riconoscimento della ricchezza dell'altro:

*"L'autentico dialogo sociale presuppone la capacità di rispettare il punto di vista dell'altro, accettando la possibilità che contenga delle convinzioni o degli interessi legittimi...". (n. 203)*



Se non c'è la ferma convinzione che l'altro, il diverso è ricchezza, non ci sarà nemmeno dialogo. Siamo in una civiltà avanzatissima, ma questo non vuol dire che l'altro sia letto come ricchezza. Ad esempio se poniamo il progresso scientifico come assoluto, perderemo la ricchezza dei popoli ancora primitivi, popoli che per altro hanno ricchezze che noi abbiamo perduto. Altro

esempio è legato ai media: sono strumenti che ci permettono di conoscere e quindi avvicinarci, ma posso anche utilizzarli per screditare, deridere, eliminare. È l'enorme problema del razzismo, che sta riemergendo: pensiamo alla civilissima America e ai processi ai poliziotti che uccidono i neri; a quanti rifiuti ci sono ancora a partire dalla religione, anche tra noi cristiani!

E potremmo proseguire. E non è solo il razzismo... Come promuovere una cultura che valorizzi la bellezza dell'altro? Quanto questo rifiuto dell'altro entra nel nostro quotidiano? Come evitarlo, prevenirlo?

Il dialogo richiede alcuni punti fermi su cui confrontarsi e considerare che si riesce a dialogare, se ci sono degli assunti chiari e incontrovertibili (valori universali). Il nostro mondo però ha scelto di negare i valori e di porre ogni cosa come relativa, così ognuno ha la sua ragione e non gliela si può toccare. Ma rispettare l'altro significa davvero ritenere che ogni opinione sia legge in maniera definitiva? Il rischio è grande, anche perché senza valori di riferimento, la prima cosa che salta è la dignità umana e questo mette a rischio ogni forma di vivere sociale (cfr. n. 207).

Riscoprire la dignità dell'uomo come punto incontrovertibile valido per tutti è l'unico modo per ritrovare un orientamento, altrimenti ognuno può deformare le cose a suo piacimento e questo comporta che si possa manipolare la verità e denigrare falsamente le persone. Bisogna imparare ad opporsi a queste situazioni (cfr. n. 208).

Si tratta quindi di agire sul nostro piccolo per creare una mentalità: questo consentirà di contrastare anche sul piano generale, le idee dei potenti. Ma se non ci mettiamo di im-

pegno contro le diffamazioni, i pettegolezzi... come potremo poi difendere i poveri dai potenti?

I valori non negoziabili, e tra essi il primo è la dignità umana, per noi hanno un fondamento nella fede e questo non sottrae spazio alla possibilità di dialogo.

*"Agli agnostici, questo fondamento potrà sembrare sufficiente per conferire una salda e stabile validità universale ai principi etici basilari e non negoziabili, così da poter impedire nuove catastrofi. Per i credenti, la natura umana, fonte di principi etici, è stata creata da Dio, il quale, in ultima istanza, conferisce un fondamento solido a tali principi. Ciò non stabilisce un fissismo etico né apre la strada all'imposizione di alcun sistema morale, dal momento che i principi morali fondamentali e universalmente validi possono dar luogo a diverse normative pratiche. Perciò rimane sempre uno spazio per il dialogo". (n. 213)*



Il dialogo con tutti, anche con le altre religioni e gli atei o agnostici soprattutto chiede di ragionare nell'ottica della "cultura dell'incontro".

*« "La vita è l'arte dell'incontro, anche se tanti scontri ci sono nella vita". Tante volte ho invitato a far crescere*

*una cultura dell'incontro, che vada oltre le dialettiche che mettono l'uno contro l'altro... Da tutti, infatti, si può imparare qualcosa, nessuno è inutile, nessuno è superfluo. Ciò implica includere le periferie...».* (n. 215)

A volte si pensa che, per custodire la fede, occorre opporsi agli altri. Se io però sono certo che la mia fede è vera e viene da Dio, che paura devo avere che venga smontata? Anzi, le riflessioni degli altri non potranno che arricchire la base della mia riflessione. Questo ci pone il problema dell'apertura dei nostri ambiti agli altri: "è dei nostri", "non la pensano come noi", "attento a quello che è un..."; frasi comunissime e purtroppo presenti nei nostri ambienti e generatrici di chiusure, di divisioni. Come riuscire a superarle? Come proporre una Chiesa in uscita? Dovremmo avere a cuore volerci incontrare, cercare punti di contatto, gettare ponti... anche se questo richiede impegno e laboriosità. Un esempio, forse il più lampante, è quello della pace: essere costruttori di pace non vuol dire mettere cancelli che separino ma avviare processi di incontro e di conoscenza reciproca.

*"La pace sociale è laboriosa, artigianale... Quello che conta è avviare processi di incontro, processi che possano costruire un popolo capace di raccogliere le differenze. Armiamo i nostri figli con le armi del dialogo! Insegniamo loro la buona battaglia dell'incontro!".* (n. 217)

La ricerca del bene comune ci mette nella condizione di dover rinunciare talvolta a qualcosa di nostro. Solo così si può arrivare a custodire il bene di tutti.

*"Questo patto richiede anche di accettare la possibilità di cedere qualcosa per il bene comune. Nessuno potrà posse-*

*dere tutta la verità, né soddisfare la totalità dei propri desideri, perché questa pretesa porterebbe a voler distruggere l'altro negando i suoi diritti. La ricerca di una falsa tolleranza deve cedere il passo al realismo dialogante, ...". (n. 221)*

Il papa propone, a conclusione, un suggerimento delicato, ma tutt'altro che banale: il recupero della gentilezza:  
*"L'individualismo consumista provoca molti soprusi. Gli altri diventano meri ostacoli alla propria piacevole tranquillità. Dunque si finisce per trattarli come fastidi e l'aggressività aumenta... Tuttavia, è ancora possibile scegliere di esercitare la gentilezza. Ci sono persone che lo fanno e diventano stelle in mezzo all'oscurità". (n. 222)*

*«San Paolo menzionava un frutto dello Spirito Santo con la parola greca chrestotes (Gal 5,22), che esprime uno stato d'animo non aspro, rude, duro, ma benigno, soave, che sostiene e conforta. La persona che possiede questa qualità aiuta gli altri affinché la loro esistenza sia più sopportabile, soprattutto quando portano il peso dei loro problemi, delle urgenze e delle angosce. È un modo di trattare gli altri che si manifesta in diverse forme: come gentilezza nel tratto, come attenzione a non ferire con le parole o i gesti, come tentativo di alleviare il peso degli altri. Comprende il "dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano", invece di "parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano"». (n. 223)*

*"La gentilezza è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall'ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall'urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici. Oggi raramente si*

*trovano tempo ed energie disponibili per soffermarsi a trattare bene gli altri, a dire "permesso", "scusa", "grazie". Eppure ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza...". (n. 224)*



Un interessante invito da applicare già a livello quotidiano.

### **3. SULL'ESEMPIO DI GIUSEPPE**

**Impariamo a farci imitatori di san Giuseppe (Patris Corde)**

**Nella 58ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni (25 aprile 2021) il Papa ha voluto richiamare ancora san Giuseppe come modello per tutte le vocazioni.**

*Giuseppe è stato un uomo dal "cuore di padre, capace di dare e generare vita nella quotidianità. A questo tendono le vocazioni: a generare e rigenerare vite ogni giorno. Il Signore desidera plasmare cuori di padri, cuori di madri: cuori aperti, capaci di grandi slanci, generosi nel donarsi, compassionevoli nel consolare le angosce e saldi per rafforzare le*

*speranze. Di questo hanno bisogno il sacerdozio e la vita consacrata, oggi in modo particolare, in tempi segnati da fragilità e sofferenze dovute anche alla pandemia, che ha originato incertezze e paure circa il futuro e il senso stesso della vita”.*

Il papa lega a san Giuseppe tre parole-chiave per la vocazione di ciascuno.

*"La prima è **sogno**. Tutti nella vita sognano di realizzarsi. Ed è giusto nutrire grandi attese, aspettative alte ... San Giuseppe ha molto da dirci in proposito, perché, attraverso i sogni che Dio gli ha ispirato, ha fatto della sua esistenza un dono. [...]*

*Una seconda parola segna l'itinerario di San Giuseppe e della vocazione: **servizio**. Dai Vangeli emerge come egli visse in tutto per gli altri e mai per sé stesso. [...] Il suo servizio e i suoi sacrifici sono stati possibili, però, solo perché sostenuti da un amore più grande”.*

Il terzo aspetto che attraversa la vita di San Giuseppe e la vocazione cristiana è la **fedeltà**. *"Giuseppe è l'«uomo giusto» (Mt 1,19), che nel silenzio operoso di ogni giorno persevera nell'adesione a Dio e ai suoi piani... Medita, pondera: non si lascia dominare dalla fretta, non cede alla tentazione di prendere decisioni avventate, non asseconda l'istinto e non vive all'istante. Tutto coltiva nella pazienza...”.*

Ieri abbiamo parlato del dialogo come fondamento della fraternità e da esso abbiamo dedotto alcune riflessioni molto concrete, oggi vogliamo metterci in ascolto di questo modello che il papa ci offre. È nota la devozione di papa Francesco a san Giuseppe, devozione più che legittima, condivisa dall'intera Chiesa. Patrono della Chiesa Cattolica (Pio IX), dei

lavoratori (Pio XII), Custode del Redentore (Giovanni Paolo II).

Il popolo, più concreto, lo invoca da sempre come patrono della buona morte.

Ma perché riscoprire san Giuseppe proprio adesso? Perché è il prototipo dei santi della porta accanto, semplici, dediti, silenziosi.



*"... Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in "seconda linea" hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine".*

Anche per noi san Giuseppe può essere di stimolo per ripensare il nostro stile di vita. Procediamo attraverso i 7 richiami del papa, chiedendoci che cosa insegnano a noi.

**1. Padre amato:** "La grandezza di San Giuseppe consiste nel fatto che egli fu lo sposo di Maria e il padre di Gesù. In

quanto tale, «si pose al servizio dell'intero disegno salvifico», come afferma San Giovanni Crisostomo”.

Il primo rilievo proposto per san Giuseppe è il suo ruolo di padre e sposo nella santa famiglia, alla quale ha consacrato e, in un certo senso, sacrificato tutta la sua esistenza e le sue aspirazioni.

Paolo VI parla di "*sovrumana oblazione di sé, del suo cuore e di ogni capacità*", così san Giuseppe è da sempre considerato il padre per eccellenza, rispettato e amato. Addirittura il popolo ha riferito a lui *l'Ite ad Ioseph* che riguardava Giuseppe figlio di Giacobbe.

Il primo confronto sta allora con la sua paternità, non di sangue ma acquisita: chiunque di noi può affermare di ricevere da Dio un compito di paternità, compito che non è naturale, ma acquisito per ruolo. San Giuseppe lo ha assunto così bene da diventare riferimento per tutti i padri naturali. E noi come assumiamo questa dimensione di paternità? Nella comunità, erogatori di servizi o custodi di persone?

**2. Padre nella tenerezza.** Il secondo attributo di Giuseppe è la tenerezza: ha visto crescere Gesù e lo ha teneramente accompagnato nel percorso di maturazione umana. Il papa arriva a dire che proprio nella tenerezza di Giuseppe Gesù ha compreso quella di Dio e vede in san Giuseppe la "musa ispiratrice" del padre misericordioso della parabola.

La tenerezza di Giuseppe è assunzione del limite del figlio nella prospettiva della crescita, uno sguardo che sa andare oltre la debolezza e sa quindi accettarla e accoglierla. La via di Dio passa proprio attraverso questo stile incarnato da san Giuseppe.

*"... Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza. Se questa è la prospettiva dell'economia della salvezza, dobbiamo imparare ad accogliere la nostra debolezza con profonda tenerezza..."*

Quanto siamo capaci di vivere la tenerezza ed evitare il giudizio dell'altro? Pensiamo allo sguardo verso i colleghi, verso i parrocchiani, verso gli ultimi...

E quanto siamo capaci di confidare non nella perfezione del nostro agire, ma in Dio? A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Dio ha sempre uno sguardo più grande

**3. Padre nell'obbedienza.** San Giuseppe ha ricevuto direttamente da Dio il suo compito e la linea per attuarlo e la lettera del papa passa in rassegna i quattro sogni di san Giuseppe: il dilemma del ripudio, la fuga in Egitto, il rientro in Israele e la scelta di Nazareth. Anche al di fuori di questa "vocazione particolare" san Giuseppe è obbediente. I Vangeli ci parlano della sua osservanza alle norme della Legge e anche civili e ci parlano anche dell'educazione data a Gesù perché "stesse loro sottomesso".

Gesù in questa realtà familiare ha imparato e poi ricompreso l'obbedienza al Padre.

*"Da tutte queste vicende risulta che Giuseppe «è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità: proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della Redenzione ed è veramente ministro della salvezza»".*

Ascolto del volere di Dio, capacità di cambiare la propria volontà, trasmissione dell'obbedienza, per noi che nel sacramento abbiamo accolto l'obbedienza, che cosa significa? Quanto incarniamo questa relazione di obbedienza al volere di Dio? E come lo riconosciamo nella proposta fatta a noi dalla Chiesa?

**4. Padre nell'accoglienza.** Giuseppe accoglie Maria senza mettere condizioni preventive. Se vogliamo, è una forma differente di obbedienza: all'altro e alla sua storia o ancora è obbedienza alla storia nel suo evolversi tout court, o ancora alla nostra storia.



*"Tante volte, nella nostra vita, accadono avvenimenti di cui non comprendiamo il significato. La nostra prima reazione è spesso di delusione e ribellione. Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia. Se non ci riconciliamo con la nostra storia, non*

*propria storia. Se non ci riconciliamo con la nostra storia, non*

*riusciremo nemmeno a fare un passo successivo, perché rimarremo sempre in ostaggio delle nostre aspettative e delle conseguenti delusioni”.*

Accoglienza è usato quasi come sinonimo di riconciliazione : non si tratta di una resa all'inevitabile, ma di una accoglienza consapevole del reale.

Occorre non aver paura e fare spazio a ciò che non abbiamo scelto eppure esiste e scopriremo che la vita ha in sé un mistero nascosto che può rigenerarla sempre:

*"Accogliere così la vita ci introduce a un significato nascosto. La vita di ciascuno di noi può ripartire miracolosamente, se troviamo il coraggio di viverla secondo ciò che ci indica il Vangelo”.*

Non importano gli errori o le fatiche: Dio può far germogliare fiori tra le rocce.

*"... L'accoglienza di Giuseppe ci invita ad accogliere gli altri, senza esclusione, così come sono, riservando una predilezione ai deboli, perché Dio sceglie ciò che è debole (cfr 1 Cor 1,27), è «padre degli orfani e difensore delle vedove» (Sal 68,6) e comanda di amare lo straniero...”.*

Il testo stesso ci invita a riflettere sulla nostra capacità di accoglienza e sulla possibilità di ridare sempre una nuova occasione a ciascuno.

**5. Padre dal coraggio creativo.** Di fronte alle difficoltà, Giuseppe non abbandona ma cerca in sé risorse nuove per reagire. In fondo nei Vangeli Dio sembra quasi lasciar correre alcune situazioni, eppure esplica la sua vicinanza verso il Figlio proprio attraverso Giuseppe. Non sono i potenti o il

male a prevalere, ma il Vangelo attraverso l'opera mite di Giuseppe.

*"... Se certe volte Dio sembra non aiutarci, ciò non significa che ci abbia abbandonati, ma che si fida di noi, di quello che possiamo progettare, inventare, trovare".*

È una sfida grande che viene rilanciata a ciascuno di noi: che cosa faccio io per dare fantasia creativa all'azione di Dio? Chissà che cosa si è inventato Giuseppe per sopravvivere in Egitto! E cosa ci si può inventare per chi arriva attraversando il Mediterraneo?

*"San Giuseppe sia davvero uno speciale patrono per tutti coloro che devono lasciare la loro terra a causa delle guerre, dell'odio, della persecuzione e della miseria".*

In particolare Giuseppe difese Maria e Gesù. A noi che cosa è chiesto di reinventare per proteggere Maria e Gesù?

*"Dobbiamo sempre domandarci se stiamo proteggendo con tutte le nostre forze Gesù e Maria, che misteriosamente sono affidati alla nostra responsabilità, alla nostra cura, alla nostra custodia. Il Figlio dell'Onnipotente viene nel mondo assumendo una condizione di grande debolezza".*

Proteggere Maria e Gesù vuol dire proteggere la Chiesa. Proteggere Maria e Gesù vuol dire proteggere i fratelli più piccoli.

**6. Padre lavoratore.** Altro aspetto caratteristico di San Giuseppe è il suo rapporto con il lavoro. Da lui Gesù ha imparato il valore, la dignità di poter mangiare il pane del proprio lavoro:

*"In questo nostro tempo, nel quale il lavoro sembra essere tornato a rappresentare un'urgente questione sociale e la disoccupazione raggiunge talora livelli impressionanti, ... è necessario, con rinnovata consapevolezza, comprendere il significato del lavoro che dà dignità... Il lavoro diventa partecipazione all'opera stessa della salvezza ... Una famiglia dove mancasse il lavoro è maggiormente esposta a difficoltà, tensioni, fratture e perfino alla tentazione disperata e disperante del dissolvimento. Come potremmo parlare della dignità umana senza impegnarci perché tutti e ciascuno abbiano la possibilità di un degno sostentamento?...".*



Un'urgenza dei nostri tempi che dobbiamo avere nuovamente a cuore, ma come?

**7. Padre nell'ombra.** La misura dell'ombra è ispirata allo scrittore polacco Jan Dobraczyski, che narra la vita di san Giuseppe nel libro *L'ombra del Padre*. Per Gesù, Giuseppe è l'ombra di Dio Padre: lo custodisce, lo protegge, non si stacca mai da Lui. Così Giuseppe ha esercitato la paternità per tutta la sua vita e così invita anche noi a vivere la paternità. *"Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo*

*senso esercita la paternità nei suoi confronti. Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre. Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri”.*

Essere padri significa introdurre il figlio all’esperienza della vita, alla realtà, non bisogna trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo ma piuttosto renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze.

*“Forse per questo, accanto all’appellativo di padre, a Giuseppe la tradizione ha messo anche quello di “castissimo”... La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto, è veramente amore. L’amore che vuole possedere, alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici... Giuseppe ... non ha mai messo sé stesso al centro. Ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù.*

*La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé. Non si percepisce mai in quest’uomo frustrazione, ma solo fiducia... Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità...”.*

Riusciamo a non possedere, ma a liberare? Riusciamo ad essere l’ombra del Padre Celeste? Non resta che implorare da San Giuseppe la grazia delle grazie: la nostra conversione.

*Salve, custode del Redentore, e sposo della Vergine Maria.  
A te Dio affidò il suo Figlio; in te Maria ripose la sua fiducia;  
con te Cristo diventò uomo.*

*O Beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi,  
e guidaci nel cammino della vita.*

*Ottienici grazia, misericordia e coraggio,  
e difendici da ogni male. Amen.*